

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

1 dicembre 2024 I domenica di Avento

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Avento



«VEGLIATE IN
OGNI MOMENTO
PREGANDO»

(Luca 21,36)

L'ARTE DEL CELEBRARE

Il Tempo di Avvento

La lingua portoghese e quella spagnola si servono di un unico vocabolo per dire l'attendere e lo sperare. Si tratta di concetti differenti con caratteristiche affini. Il Giubileo che si aprirà il 24 dicembre è caratterizzato dall'invito del Papa alla speranza. In quanto pellegrini di speranza, i cristiani vivono la loro presenza nel mondo come un cammino e come un'attesa: il cammino di Avvento diviene così un paradigma per interpretare l'esperienza cristiana.

Il Tempo di Avvento invita a vivere le celebrazioni con una nobile semplicità. L'omissione del Gloria, il colore austero delle vesti liturgiche e l'assenza di grandi espressioni festose permettono di incarnare l'indole di movimento, di ricerca del Signore e di essenzialità tipica di questo tempo liturgico. Poiché la speranza cristiana infatti trova la sua forza in Cristo, e non in altro, anno dopo anno si rinnova l'attesa della sua venuta nel tempo e alla fine dei tempi. Oltre al cammino - esperienza umana di grandissimo significato, l'Avvento dice che la meta è la memoria di quella notte a Betlemme - in cui nasce il Signore, orientandoci al suo ritorno glorioso. Si tratta pertanto di ripercorrere l'attesa di un bambino, in un'epoca nella quale la natalità è in continua decrescita e le speranze nel mondo in continua frammentazione. La nascita è un evento denso di speranza, e l'attesa, tipica dell'Avvento e della dolce attesa, desidera ingenerare in tutti i credenti il medesimo sentimento di fiducia nel Dio dei viventi.

Il clima della celebrazione in Avvento

La sobrietà che caratterizza il tempo di Avvento è differente rispetto a quella quaresimale. L'ornamento floreale, disposto preferibilmente intorno all'altare piuttosto che sopra, sia sobrio, in armonia con il resto dell'aula chiesa, capace di condurre alla celebrazione del Natale, senza

anticiparla (cfr. *OGMR*, n. 305). Anche l'organo e gli altri strumenti musicali siano usati con moderazione, evitando di anticipare la gioia piena del Natale (Ib. n. 313). Nel tempo di Avvento l'uso degli strumenti musicali è consentito solo se accompagnano il canto. (*Musicam sacram* n. 66)

Cantare l'Avvento

Potrebbe essere utile utilizzare il medesimo canto d'Ingresso per tutte le quattro domeniche d'Avvento, possibilmente con strofe che richiamano le relative Antifone d'Ingresso. È opportuno valorizzare il canto dell'Atto penitenziale, vista l'assenza del canto del Gloria, ricorrendo anche alla seconda formula del Messale Romano, nella quale si prega con i versetti dei Salmi 50 (v. 3 e 6) e 84 (v. 8): «*Mostraci, Signore, la tua misericordia. E donaci la tua salvezza*», invocazione ricorrente nel Tempo di Avvento. In alternativa si può cantare il III formulario, con le invocazioni proprie per il Tempo di Avvento. Per l'acclamazione al Vangelo, i canti alla preghiera eucaristica e la litania alla frazione del pane, sarebbe opportuno utilizzare la medesima melodia per un certo numero di anni, riservandola a questo tempo liturgico, in modo che la ciclica ricomparsa possa rappresentare una certa memoria sonora del tempo di Avvento per i fedeli. Per il canto di Comunione è bene fare riferimento alle Antifone di Comunione proprie del Messale Romano per l'anno C, evidenziando così come la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica costituiscano un unico atto di culto. «*Nel Tempo di Avvento la Liturgia celebra frequentemente e in modo esemplare la beata Vergine*» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, 101). Per questo motivo, soprattutto nei giorni in prossimità del Natale, i canti dedicati alla Vergine Maria potrebbero trovare una opportuna collocazione. Oltre al congedo, sarebbe adatto utilizzare un canto mariano, che si integri bene nella celebrazione, nella IV domenica di

Avvento, alla presentazione dei doni, come appunto propone il *Graduale Romanum* con il canto della sezione biblica dell'Ave Maria.

La prima domenica di Avvento

La prima domenica di Avvento è il raccordo tra l'Anno che si chiude e il sorgere del nuovo Anno liturgico, la chiusura di un itinerario e l'avvio di un nuovo cammino per la Chiesa. Per tale motivo ogni anno l'Avvento è vissuto come tempo nel quale vigilare e tenere desta la speranza.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore potrebbe offrire – non dall'ambone – una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Nella celebrazione dell'Avvento la Chiesa è protesa verso il suo Signore. L'antifona d'ingresso di questa Eucaristia canta: «A te, Signore, innalzo l'anima mia». È la tensione dell'orante verso Dio: nelle miniature medievali veniva rappresentata come un monaco che innalza verso il Signore la propria anima raffigurata come una bambina neonata. Inizia oggi anche la preparazione al pellegrinaggio di speranza che la Chiesa universale compirà attraverso il Giubileo. Il Signore atteso nei secoli e che ancora oggi attendiamo raccoglie il nostro anelito verso di lui.

Antifona d'ingresso

In appendice è disponibile un approfondimento dell'antifona di questa domenica.

Saluto iniziale

Il Tempo di Avvento prende avvio con una richiesta al Padre, da parte dei fedeli, di guidare la Chiesa nella ricerca del compimento della volontà divina: si suggerisce, pertanto, l'uso della formula: *Il Signore,*

che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

Proposta per l'accensione della corona d'Avvento

Dopo il saluto e prima dell'Atto penitenziale si può accendere la prima candela della corona d'Avvento. Il presidente può introdurre l'accensione con queste parole o altre simili:

+ Fratelli e sorelle amati dal Signore, iniziamo l'Avvento, cammino di attesa e speranza, cammino ritmato dalla luce che andrà ad espandersi in questa corona. Le speranze e le necessità del mondo e di ogni uomo sono visitate e illuminate dal Dio-con-noi. Accendiamo ora la prima candela e pregustiamo la gioia della venuta di Dio nella nostra storia.

Un ministro accende la prima candela.

L'assemblea canta un'acclamazione adatta.

Il presidente può concludere il lucernario dicendo:

+ O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberarci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli. (dalla Liturgia Ambrosiana)

Atto penitenziale

Si può scegliere il terzo formulario con le seguenti invocazioni:

- *Signore, venuto nel mondo, Kyrie, eleison.*
- *Cristo, nostra speranza, Christe, eleison.*
- *Signore, nostra meta e nostra pace, Kyrie, eleison.*

Liturgia della Parola

È particolarmente opportuno nel Tempo di Avvento cantare il Salmo.

Offertorio

Per l'invito alla preghiera sulle offerte, si suggerisce di utilizzare la formula: *Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente.*

Prefazio

L'inizio del Tempo di Avvento può essere l'occasione per un annuncio riguardo ai fondamenti della fede che spesso non sono del tutto chiari neppure tra i cristiani. La duplice venuta di Cristo esprime la fede nell'incarnazione avvenuta una sola volta e l'attesa del ritorno glorioso del Signore alla fine dei tempi. Tra queste "due venute" si pone il tempo fecondo della Chiesa che nella mediazione dei sacramenti incontra la presenza del suo Signore.

Si suggerisce il prefazio di Avvento I *La duplice venuta di Cristo.*

Preghiera eucaristica

Preghiera eucaristica Si suggerisce l'uso della Preghiera Eucaristica II.

Benedizione finale

Non si dimentichi di concludere la celebrazione con la Benedizione solenne prevista per il tempo di Avvento. (MR p. 456)

IL MOMENTO DELLA CELEBRAZIONE DA VALORIZZARE

La processione di ingresso

La processione di ingresso manifesta visibilmente il Signore che viene in mezzo ai suoi. Si presta quindi ad essere valorizzata nel Tempo di Avvento.

La si prepari con cura assieme agli altri riti d'introduzione. La processione sia disposta in modo ordinato, come indicato in OGMR n. 120, con un incedere calmo e sereno, accompagnata da un canto adatto che introduca nel clima del tempo liturgico.

I segni della processione d'ingresso (croce, evangelario, sacerdote) richiamano la venuta del Signore in mezzo al suo popolo.

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: un Germoglio giusto (Ger 33,14-16)

Il primo messaggio che risuona nella Liturgia della Parola che apre questo Avvento, e quindi l'intero nuovo Anno liturgico, è felicemente calzante col tema del Giubileo che ci prepariamo a vivere: "pellegrini di speranza". Il profeta Geremia offre, a nome di Dio, un rassicurante raggio di luce e di speranza: *Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda* (Ger 33,14). Nei capitoli dal 30 al 33, come un vero e proprio ritornello, la voce di Dio, per mezzo del profeta, ripete con sicurezza e determinazione la formula: «Ecco, verranno giorni». L'Avvento rimette in moto la nostra tensione positiva verso i "giorni che verranno", ci ridona l'ardore dello sguardo in alto e in avanti, il coraggio di sperare ancora - nonostante tutto - nella realizzazione delle promesse di Dio sul popolo che crede nella sua alleanza. La nostra vita allora riprende audacemente il suo cammino, come un pellegrinaggio di vera speranza, grazie alla concretezza di questa promessa: tutta la nostra sete di giustizia, pur in mezzo a un mondo che sembra averla smarrita e calpestata, verrà saziata da un "Germoglio". Nel linguaggio tipico della letteratura profetica dell'Antico Testamento, il "Germoglio" è una qualificazione riconoscibile, quasi tecnica, del Messia tanto atteso. Si tratta di Colui che riuscirà a fiorire anche sul tronco inaridito di una storia ormai apparentemente sterile, e quindi ritenuta priva di speranza: i cristiani riconoscono in Gesù quel figlio di Davide, venuto a salvare la casa d'Israele e far risplendere per sempre la nuova Gerusalemme. È Lui il rigoglioso "Germoglio", il promesso virgulto spuntato dalla radice di lesse (cfr. Is 11,1), il "legno verde" venuto a dare la sua vita per il "legno secco" (cfr. Lc 23,31). Il nostro presente può ancora far tesoro di questa

Parola divinamente ispirata, che in quanto tale mantiene la propria validità in ogni tempo. Anche nella nostra epoca, infatti, attraversata da precarietà e fragilità deprimenti, dobbiamo sempre confidare e sperare nell'insperata fioritura di germogli di giustizia. Se il raffreddarsi della fede somiglia al disseccarsi della linfa vitale in una radice arida, e se la corruzione dei costumi e delle mentalità somiglia al processo di polverizzazione operato da tarli che corrodono un tronco secco, la speranza cristiana ci invita a ricordare anche oggi: «Ecco, verranno giorni». Potranno essere proprio i giorni di queste settimane di Avvento - se ci impegneremo a viverli con intensità e profondità - a farci intravedere i germogli della restaurazione profetizzata da Geremia. Prima di tutto, in virtù della promessa divina di riunificazione tra i regni di Israele e di Giuda qui annunciata, abbiamo bisogno di pregare affinché, nel nostro tempo, ritorni pienamente la riconciliazione tra quei popoli fratelli e quelle nazioni sorelle che a causa della guerra sono separate dall'ingiustizia della violenza e dell'odio. Gesù, Germoglio della Giustizia, affretta l'arrivo di giorni di pace e unità!

Seconda lettura: un'abbondanza d'amore (1Ts 3,12-4,2)

Se le letture bibliche proposte in Avvento ci illuminano a vivere questo tempo forte nel segno dell'attesa, ricca di fiducia e speranza nei "giorni che verranno", o meglio nel Messia che verrà, esse ci avvertono purtuttavia che non si tratta di un'evasione mentale o spirituale in un tempo futuro. Proclamate nell'"oggi" della liturgia - che rende altrettanto presenti sia le rivelazioni divine avvenute nella storia passata che il loro compimento definitivo o escatologico -, esse prendono vita qui e ora, attualizzando sia la prima venuta messianica annunciata dai profeti che la sua seconda venuta predicata dagli apostoli. Così, questa seconda lettura, tratta dal più antico scritto cristiano, cioè la Prima Lettera dell'apostolo Paolo alla comunità di Tessalonica, affronta il tema della fede nel mistero dei tempi ultimi, quelli del ritorno glorioso di

Cristo, risorto e asceso al cielo. Scritta molto probabilmente a Corinto intorno al 50, quindi all'incirca a soli vent'anni dalla resurrezione di Gesù, questa lettera si effonde in una catechesi appassionata sulla *parousia*, appunto la seconda venuta del Signore, verso la quale tutta la speranza dei cristiani, allora come oggi, si protende orante. In questa attesa, Paolo si fa maestro di metodo: non importa la spasmodica curiosità sul calcolo dei tempi né la fantasia sui contorni dettagliati degli eventi futuri, ma il modo in cui viviamo questa fede e questa speranza, che si riassume nell'amore (*agàpe*). L'attenzione è tutta concentrata in questo presente, che pullula di vita tutta da vivere e da amare: Paolo invita la comunità a ricordare solo le "regole di vita" ricevute dal Signore, espressione in cui "vita" è elemento prioritario rispetto a "regola". Il messaggio è chiaro: alla venuta di Cristo ci si prepara crescendo e abbondando sempre più nell'amore tra noi e verso tutti, consolidando il nostro cuore nell'irreprensibilità della santità, in un inarrestabile progresso nel perseguire il modo di comportarci più gradito a Dio. Non altra preoccupazione deve riempire questa attesa: solo così si apre una via sicura ai pellegrini di speranza di ogni tempo. Al contrario, come chiarisce l'Apostolo, non potrebbe mai piacere a Dio né una spensierata indifferenza verso il sempre imminente «*Giorno del Signore*» (1Ts 5,2), né un ansioso terrore riguardo a un futuro di fronte al quale trovarsi inevitabilmente impreparati; Dio, invece, si compiace della santità di vita: «*questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione*» (1Ts 4,3). Gesù, facci crescere e sovrabbondare nell'amore, fra noi e verso tutti!

Vangelo: una liberazione vicina (Lc 21,25-28.34-36)

Le prime due letture hanno rallegrato il nostro cuore con le loro luminose pennellate di speranza. Anche se in maniera più nascosta, non è da meno il brano del Vangelo, pur con le tinte chiaroscure del cosiddetto "discorso escatologico" (cioè sugli eventi ultimi) di Gesù, ricco di immagini proprie di quel tipico linguaggio apocalittico che tanto

affascinava l'uditorio giudaico del suo tempo. Questo brano si articola in tre passaggi successivi: dapprima vengono annunciati sconvolgimenti cosmici («*segni nel sole, nella luna e nelle stelle [...] Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte*», Lc 21,25a.26), conferendo l'immediata e inquietante percezione di un universo la cui grandezza sovrasta le capacità umane di mettersi al riparo dalle calamità naturali. Il risultato previsto è un duplice sentimento opprimente: angoscia e ansia collettiva («*sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti*», Lc 21,25b). Chiaramente, l'intenzione di questo discorso non è terrorizzare su un avvenire irreparabile, ma innanzitutto destare le coscienze e gli animi intorpiditi dal vivacchiare disimpegnato, o disinteressato all'andamento della storia. Inoltre, la grandiosità delle immagini evocate corrisponde bene all'amplificazione psicologica suscitata da eventi comprensibilmente terrificanti, quale fu ad esempio - per i primi lettori del Vangelo lucano - la distruzione di Gerusalemme operata dai Romani nel 70 d.C. Risulta di non poca utilità una conseguenza per noi ascoltatori del Vangelo di oggi: le apprensioni ambientali e climatiche, che interpellano i dibattiti internazionali e sfidano il contraddittorio mondo attuale, coi suoi cortocircuiti tra progresso tecnico-scientifico e crescente potenziale distruttivo, vanno trattate con realismo ma al contempo ridimensionate. Il Vangelo non vuol rassegnare a disastri annunciati, ma invita a collaborare responsabilmente con l'agire di Dio nella storia, che interviene nell'agitarsi tumultuoso degli eventi reali attraverso continui richiami alla conversione.

Il secondo passaggio della pericope liturgica di questa domenica è, non a caso, quello centrale: la venuta «*con grande potenza e gloria*» (Lc 21,27) del "Figlio dell'uomo", titolo messianico che Gesù riferisce a se stesso (cfr. Dn 7,13). Su questo ritorno definitivo e risolutivo di Cristo, unico Signore del mondo e unico Salvatore dell'umanità, vanno orientati

i nostri sguardi, così offuscati dalle vicende terrene: è questa la vera speranza cristiana, la mèta del nostro pellegrinaggio di speranza. Perché anche nell'esperienza amara delle devastazioni di ogni genere, Gesù ci fa guardare dalla prospettiva della salvezza: *«risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina»* (Lc 21,28).

L'ultimo passaggio ci riporta ancora, come la seconda lettura, coi piedi per terra, ben fissati nel presente della quotidianità, nell'esistenza concreta di ciascuno: per applicare le raccomandazioni di Gesù, bisogna non gettar via le nostre giornate nella dissipazione e nelle vanità illusorie del mondo, ma occorre mantenere una costante attenzione alla vita del Vangelo (che è sempre, per definizione, "buona notizia", e mai propaganda catastrofista), senza temere annuncio di sventura (cfr. Sal 112,7). Con una sottolineatura cara all'evangelista Luca - l'ammirato osservatore degli esempi oranti di Gesù -, il brano si conclude con un'esortazione che riconduce tutto alla semplicità di un'attesa vissuta nella preghiera: è l'atteggiamento fiducioso dei figli che si abbandonano alla protezione del Padre misericordioso, l'espressione di un cuore rasserenato dal suo confidente rapporto col Creatore onnipotente. *«Vegliate in ogni momento pregando»* (Lc 21,36): a questa vigilanza, intrisa di spirito d'orazione, è promessa la forza per vincere ogni inquietudine e perseverare fino alla fine nella speranza.

Appendice I

L'Antifona di ingresso

*A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido: che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso. (Sal 24, 1-3)*

L'Avvento si apre con questa accorata disponibilità dell'orante, espressa dal salmo 24 (25): "innalzare l'anima", cioè la vita, al Signore. L'espressione raffigura in modo plastico l'atteggiamento dell'orante, rivolto con tutto il suo essere a Dio. Più oltre, nel medesimo salmo, si ha un altro parallelo suggestivo di tale atteggiamento: «*I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, è lui che fa uscire dalla rete il mio piede*» (v.15). Il fedele ha gli occhi fissi sul suo Signore, in atto di cogliere qualsiasi gesto di benevolenza e di attenzione, ma anche di sperare da lui la liberazione, ogni liberazione/libertà. Valore quanto mai atteso nella storia, ancor più in quella attuale, allorché si paga il grosso tributo di vite umane, per cercare di raggiungerlo. Ma anche a livello personale, perché ci si mette totalmente a disposizione - questa è la piena fiducia - di Dio, così che si possa godere la vita, a lui elevata, nella pace interiore, donata a chi si abbandona in lui. È da questa totale disponibilità che può scaturire il rinnovarsi della storia mediante la generazione di Cristo nel prossimo Natale, mentre si attende l'incontro definitivo con lui alla fine della storia.

La disponibilità rinnova oggi quella di Maria, che nel suo "eccomi" ha manifestato la propria apertura all'incarnazione del Figlio di Dio nel suo grembo, per generarlo poi al mondo. Una disponibilità che si unisce alla fiducia piena e totale in lui, confermata dall'aspettativa del salmo: "...che io non resti confuso". Ciò che si canta per il singolo, si estende alla

comunitarietà ecclesiale, visibilizzata nell'assemblea eucaristica. Se l'introito, o canto d'ingresso, favorendo l'unione dei fedeli riuniti, introduce il loro spirito nel mistero del Tempo liturgico (cfr. OGMR 47), trovano nelle prime battute dell'antifona la focalizzazione del loro atteggiamento irrinunciabile per entrare nella dinamica natalizia, compresa tra l'attesa della venuta finale di Cristo e l'impegno ecclesiale di generarlo nella fede, ora, nella storia, nell'anno di grazia che viene donato ai credenti in cammino.

Il modello è ancora Maria, che ha generato storicamente, cioè fisicamente, Gesù di Nazaret, una volta per tutte. Ora diventa esemplare per la Chiesa, che deve generarlo non fisicamente, ma nella fede. Del resto, secondo il celebre insegnamento di s. Agostino, *«vale di più per Maria essere stata discepolo di Cristo che essere stata madre di Cristo. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente, che la carne nel suo grembo. Vale di più ciò che è nella mente di ciò che è portato nel grembo»* (Discorso 72/A).

Sullo sfondo dell'antifona appaiono poi i nemici, cioè quanti attentano alla stabilità della fiducia in Dio: coloro che tradiscono con facilità, senza alcun motivo serio. Ecco perché ci si prospetta e ci si augura che “non trionfino su di me”: alla lettera: “non mi deridano, non si prendano beffe di me”. Di riscontro - e così si conclude l'antifona -, “chiunque in te spera non resti deluso”. Le due affermazioni, quella relativa ai nemici e quella a chi spera in Dio, sono strettamente correlate da un *etenim* (“infatti”), non tradotto. Sicché, “chiunque in te spera, non resterà confuso”. Alla lettera andrebbe tradotto: “Infatti tutti coloro (universi) che ti attendono, non resteranno confusi”. La trasformazione del verbo originario del salmo “spera” in “attende” (*expectat*) dell'antifona, non fatta propria dalla traduzione italiana, era stata operata dal compilatore latino, per esprimere la immediatezza dell'esperienza della speranza, che connota il periodo dell'Avvento, aperto appunto da questa celebrazione: la speranza si nutre dell'attesa, come si proclama in ogni Eucarestia, nell'embolismo del “Padre nostro”, tratto dalla lettera di Paolo a Tito 2,13: *«...nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo»*.

Pertanto, la Parola della prima domenica, condensata nell'imperativo "Vegliate!" (Lc 21, 36), è già istillata nell'antifona d'ingresso, dove "tutti coloro che attendono la venuta del Signore non resteranno confusi/delusi". Allora, il popolo che traluce nell'assemblea riunita, dando inizio alla celebrazione eucaristica, rafforza nel canto questa certezza, in quanto *«siamo protesi verso il futuro perché siamo sorretti dalla certezza che il Signore, il quale è già venuto per dare inizio al rinnovamento del mondo, continua e continuerà a venire finché il mondo e l'uomo non saranno fatti nuovi dalla verità di Dio in Cristo. L'attesa del cristiano però è vissuta nella speranza del compimento di ciò che è "già" in qualche modo realmente posseduto. La gioia dell'attesa è data per noi dalla certezza della presenza»* (M. Augé).